

Tensione a Bonn per l'anniversario della morte di Rudolf Hess

A sette anni dalla morte di Rudolf Hess, il delitto di Adolf Hitler, assunto come martire dall'estrema destra, sta salendo in Germania una tensione che non va sottovalutata. L'estrema sinistra, infatti, si sta mobilitando per contrastare iniziative della destra e le forze di sicurezza affermano che in tutto il paese entrambe le parti stanno organizzando azioni durante le quali attacchi, anche mortali non solo sono prevedibili ma rientrano nei piani degli organizzatori. Hess si era suicidato, nel carcere berlinese di Spandau il 17 agosto del 1978 a 93 anni ma la sua famiglia aveva affermato che era stato ucciso. L'anniversario della sua morte, da allora, è diventata l'occasione per manifestazioni di destra. L'altro anno a Fulda, infatti, c'erano almeno 500 persone. L'altra sera la polizia ha bloccato una macchina con giovani dell'ultra sinistra piena di scacciacani, cottelli e bombe lacrimogene da utilizzare contro la casa di Norbert Weidner, leader di Bonn di un gruppo neonazista, mentre l'altra sera elementi di destra hanno incendiato una sala da the turca e una moschea a Singen. La destra si è resa responsabile di circa 5 mila attentati e della morte di 30 persone.



Valentin Varennikov, uno dei golpisti assolto dall'accusa di alto tradimento

Vladimir Masharin/Epa

**«Il golpe del '91 non fu reato»
Assolto Varennikov, uno schiaffo a Gorbaciov**

Valentin Varennikov non ha complottato contro lo Stato sovietico. L'ultimo dei golpisti del '91 ancora in carcere è stato assolto dalla Procura militare di Mosca. «Ora tocca a Gorbaciov - ha detto -. È stato lui a distruggere l'Urss».

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Da assolvere perché il fatto non costituisce reato», Valentin Varennikov, 70 anni, una vita in divisa e eroe dell'Unione Sovietica, non è un traditore. La Corte della Procura generale militare ha liberato ieri l'ex-generale dell'esercito, ex-comandante delle forze di terra dell'URSS, ex-primo vice-ministro della Difesa e da qualche ora anche ex-imputato del fallito colpo di Stato che, nell'agosto 1991, segnò la disfatta di Michail Gorbaciov e l'ascesa di Boris Eltsin.

Sulla scomoda panca degli imputati, a fronteggiare le accuse previste dal comma A dell'articolo 64 del Codice penale russo («Tradimento della patria, complotto per prendere il potere»), Varennikov era rimasto solo, avendo gli altri 11 imputati (più 13 che si suicidarono

subito dopo i fatti, e cioè il ministro degli Interni Boris Pugo, il consigliere militare di Gorbaciov maresciallo Achromeev, il responsabile finanziario del PCUS Nikolai Kruscina) accettato l'amnistia offerta dal nuovo Parlamento russo nel febbraio di quest'anno. La sua orgogliosa tenacia di militare è stata premiata da un verdetto che era stato largamente anticipato dalle conclusioni del pubblico accusatore, il colonnello Arkadyj Danilov, che aveva concluso l'arringa dicendo che le azioni dei golpisti miravano a «salvaguardare gli interessi dell'Unione Sovietica».

Varennikov ha accolto impassibile la sentenza, stringendo solo la mano all'avvocato Dmitri Steinberg, che io ha assistito per tutti i 18 mesi del processo. Entusiaste, invece, le circa 300 persone accor-

se in tribunale per sostenere l'imputato eccellente. «Questo processo - ha detto Varennikov - è la dimostrazione che la giustizia in Russia è in buone mani e la mia liberazione è la prova della colpevolezza di Gorbaciov. Spero, proprio, dunque, che ora tocchi a lui comparire davanti al tribunale per rispondere della distruzione dell'Unione Sovietica». L'ultima volta che l'ex generale aveva guardato negli occhi Gorbaciov era stato durante un drammatico confronto in aula durato alcune ore. «Gliele ho cantate - aveva detto poi ai giornalisti -. È dai tempi di Foros che aspettavo questo momento». Certo è che Varennikov (e con lui gli altri «congiurati» dell'agosto 1991) ha ricevuto dal Tribunale militare piena soddisfazione: nel motivare la sentenza, infatti, i giudici hanno anche affermato che Gorbaciov, pur non esprimendo formalmente il proprio accordo con le azioni dei golpisti, tenne un comportamento tale da far loro credere di essere pronto a sostenerli.

Ferma ed immediata la risposta che Michail Gorbaciov ha affidato al portavoce Aleksandr Lichotal: «In questo modo si apre la strada a nuovi colpi di Stato. La Russia è ancora lontana dall'essere uno Stato

di diritto. Il processo di riforma democratica del nostro Paese ha fatto, con questa sentenza, un passo indietro di molti anni». Significativo, per converso, il silenzio degli ambienti eltsiniani, cui certo non dispiace che il crollo dell'Unione Sovietica venga così chiaramente attribuito all'antico rivale, lasciando a Boris Eltsin il ruolo di chi ha dovuto, per amore o per forza, cercare di salvare il salvabile. Dai collaboratori del presidente un unico commento, quello asettico di Aleksij Iljushenko, presidente ad-interim della Corte Suprema: «La sentenza del Tribunale militare non avrà ripercussioni politiche».

Non ci saranno, questo è già sicuro, strascichi giudiziari, perché contro la sentenza del Tribunale militare non è possibile presentare appello. Solo il presidium della Corte suprema potrebbe decidere di riesaminare il dispositivo della sentenza in caccia di eventuali errori nella valutazione di prove e testimonianze: se ne trovasse, avrebbe il diritto di annullare la sentenza. La freddezza in proposito di Iljushenko, comunque, rende piuttosto improbabile tale eventualità.

L'assoluzione di Varennikov mette fine a tre anni di accuse e contro-accuse, cominciati con una

febbrile richiesta di giustizia da parte di un'opinione pubblica infiammata dalla libertà appena conquistata e finiti con un completo ribaltamento dei ruoli, cioè con gli imputati di un tempo diventati accusatori. Le gente è sicuramente stanca e delusa dall'andamento della riforma economica e politica, e negli applausi a Varennikov è risuonata l'eco di tale delusione. Più interessante, però, è notare che il soldato Varennikov, insignito nel 1945 del titolo di «Eroe dell'Unione Sovietica» ed incaricato di portare la bandiera con la falce e martello durante la solenne parata per la vittoria nelle strade di Mosca, è stato infine giudicato da altri soldati ai quali il suo passato di gloria non può essere stato indifferente.

Liberandolo, i giudici con le mostrine del Tribunale militare hanno voluto ribadire quella funzione di garante super partes della stabilità del Paese che da sempre spetta, da queste parti, all'esercito. Mandando, così, un duplice ammonimento: a Eltsin, che troppo spesso negli ultimi tempi ha parlato di tagli alle spese militari; ad eventuali oppositori, perché sappiano che in Russia non si può governare contro le caserme. Ed ancor meno prendere il potere

**Ma Eltsin assicura che non userà la forza
Ceceni in armi
«Fermeremo Mosca»**

Stato di emergenza in Cecenia, la piccola Repubblica del Caucaso che tre anni fa si è ribellata a Mosca proclamando l'indipendenza. Il presidente Djokar Dudaev, deposto una settimana fa dall'opposizione ma ancora saldamente in sella, ha firmato un decreto di mobilitazione generale. Eltsin prudente: «Se finora in Russia siamo riusciti a evitare conflitti interetnici è stato solo perché ci siamo astenuti dall'uso della forza».

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MOSCA. Tutti i cittadini maschi sono chiamati alle armi, lo ha deciso il congresso della nazione cecena riunitosi l'altro ieri nella capitale Grosny, un congresso la cui sola celebrazione sottolinea la gravità del momento poiché i ceceni riuniscono le loro assise ogni cento anni. Le trasmissioni televisive sono cessate, la repubblica è isolata dal resto della Csi perché gli aerei non possono atterrare né partire. Il piccolo dittatore del Caucaso ha ora pieni poteri per intraprendere la «guerra santa» contro gli «infedeli russi» nel caso essi avessero veramente l'intenzione di superare i confini. Ma Eltsin dal Volga ha gettato acqua sul fuoco escludendo ogni intervento di forza in quella che egli considera una delle «sue» 89 repubbliche. A Grosny l'altro giorno era arrivato Khasbulatov, ex presidente del parlamento russo, di origine cecena. Ieri le autorità lo hanno invitato a lasciare il paese accusandolo di alto tradimento e complotto con le forze della Russia per scatenare un conflitto fratricida.

e che il paese saprà risolvere i suoi problemi. La verità è che pur appoggiando questa opposizione le autorità di Mosca non possono non tener conto che la Confederazione dei popoli caucasici si è impegnata ad appoggiare Dudaev in caso di invasione. Nell'autunno scorso la stessa confederazione inviò armi e migliaia di volontari in aiuto ai separatisti abkhazi che sconfissero le forze governative georgiane. Ma perché la tensione fra la «grande» Mosca e la «minuscola» Grosny è cresciuta a questi livelli? La capitale della Russia non ha mai digerito la separazione della repubblica ma soprattutto accusa i ceceni di essere dietro a tutti gli atti terroristici che coinvolgono le regioni meridionali che confinano col Caucaso. L'ultimo attacco dei banditi, avvenuto dieci giorni fa a Mineralnye Vody, dove dopo un sequestro a un autobus sono morte sei persone, ha scatenato l'ira di Mosca. «Cacciare Dudaev», è stata la parola d'ordine. Ma è più facile dirlo che farlo. EIM.Tul

Mafia e petrolio nella Repubblica che non vuole tornare in Russia

Nel cuore del Caucaso russo, la Cecenia è una minuscola repubblica di appena un milione e duecentomila abitanti. Dichiaratasi indipendente nel '91, nei giorni dell'agonia dell'Unione Sovietica, la Cecenia ha ora annunciato la mobilitazione generale, contro il presunto intervento della Russia, che non ha mai riconosciuto la secessione della repubblica piccola ma ricca di giacimenti di petrolio. I ceceni, in maggioranza musulmani, sono tra i più antichi popoli del Caucaso settentrionale, una regione montuosa sconvolta da conflitti nazionali ed etnici dopo la disintegrazione dell'Urss.

Abitata da una popolazione di tradizione guerriera, dal '91 la repubblica ha portato alla poltrona presidenziale un ex comandante di aerei da combattimento, il generale Djokar Dudaev, sospettato di essere ben agganciato con la potente mafia cecena, che allunga i suoi tentacoli in tutta la federazione russa. Mosca ha imposto alla Cecenia un embargo economico, sollecitando al tempo stesso l'opposizione (per lo più russosofona) a scardinare il potere di Dudaev.

**Migliaia di volatili uccisi a Londra. Il governo si giustifica: «Sono troppi, un pericolo per la salute pubblica»
Tiratori scelti contro le oche di Hyde Park**

Migliaia di oche canadesi sono state massacrare nel cuore della notte ad Hyde Park nel centro di Londra. E la strage non è ancora finita. Il governo britannico le considera un pericolo pubblico, una minaccia per la sanità. Tra sei anni potrebbero raggiungere quota 100mila. I giornali e l'opinione pubblica contestano la decisione del ministero dell'Ambiente definita «barbaro olocausto». Qualcuno ha parlato di una «Schindler's List a Londra».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Hyde Park non è solo il luogo deputato nella maggior parte dei romanzi gialli per assassini, stupri, vendette e via dicendo sempre nell'ambito del macabro, ma anche, per volontà del governo britannico, è diventato lo sfondo di una strage, sia pure di oche canadesi.

Da qualche notte a questa parte infatti decine di tiratori scelti, assoldati dalle autorità governative, con il favore delle tenebre stanno falciando questi volatili. Il tiro a segno

di questi singoli 007 con licenza d'uccidere sulle prime è passato inosservato. Poi qualcosa deve essere trapelato. Stava diventando, infatti, difficile il trasporto di migliaia di volatili senza destare sospetti e soprattutto l'arrivo negli inceneritori londinesi di questa particolare fauna. Sulle prime si è pensato all'iniziativa di qualche singolo, di cacciatori finalmente in libera uscita nel centro della capitale britannica. Poi è trapelata la sconcertante verità.

Il governo di sua maestà britannica, spinto da furore ecologico, ha ritenuto sulla base di studi accurati che le oche canadesi, stavano diventando un pericolo per la sanità pubblica. Troppe oche, troppi escrementi. Ma la strage non è piaciuta agli ambientalisti britannici. La moria di oche è stata seguita da una campagna di protesta che ha trovato spazio sulle pagine dei quotidiani inglesi, mettendo alla berlina il ministero dell'ambiente.

«Barbaro olocausto» l'hanno definita le associazioni di amanti della natura, accogliendo i consensi di migliaia di cittadini della Grande Londra ma pure delle altre città britanniche dove un'operazione del genere potrebbe prendere l'avvio nei prossimi giorni. A rincarare le dosi i giornali popolari hanno calcolato la mano senza riflettere troppo, superando in un balzo il compasso senso della misura britannico. «Schindler's List a Londra» hanno titolato facendo indignare

questa volta anche quanti hanno ben presente cosa sia stato l'olocausto in Europa.

Il governo dinanzi a questa ondata di proteste è sceso in campo ed ha cercato di replicare con argomenti, per così dire, scientifici. L'abbiamo dovuto fare, ha affermato il portavoce del ministero dell'ambiente, perché queste «maestose oche» dal capo a corazza «costituiscono un pericolo pubblico». Un pericolo che secondo le associazioni naturalistiche poteva essere aggirato con altri mezzi, che non la caccia grossa nei viali del parco londinese. E poi perché parlare di pericoli ora, quando da sempre le oche canadesi costituiscono la principale attrazione di Hyde Park?

Il fatto è che, secondo il ministero dell'ambiente, nel giro di due decenni il loro numero è triplicato e entro la fine del secolo, vale a dire tra sei anni, potrebbero raggiungere quota 100mila. Non basta an-

cora. Sempre secondo il governo «la produzione di escrementi di questi volatili frequentissima e assai abbondante costituisce una grave minaccia per l'ambiente. L'intervento del governo serve solo a contenere la smisurata crescita dei volatili».

E se queste «giustificazioni» non dovessero apparire sufficienti c'è da aggiungere che le oche, durante la nidificazione, diventano in particolare modo aggressive e costituiscono un pericolo per i bambini che ogni giorno accorrono nel parco per dar loro pezzi di pane.

Il ministero, inoltre, ha rivelato, di averci pensato per mesi sul modo migliore di liberarsi delle oche, giunte dal Canada tre secoli fa: strangolamento, avvelenamento o distruzione in massa delle uova. Alla fine, forse anche dopo qualche esperimento, si è convenuto che l'operazione più pratica, anche se più costosa, era quella del colpo alla nuca. E così è stato.

**Giochi e vendite a bordo dei Boeing
Roulette nell'alto dei cieli
Programma British Airways per divertire i passeggeri**

■ LONDRA. I passeggeri in volo sugli aerei della British Airways potranno tra breve giocare d'azzardo, telefonare, fare shopping o ammirare panorami ripresi da una telecamera esterna. La compagnia di bandiera britannica ha infatti presentato ieri un nuovo sistema per l'intrattenimento e l'informazione «in-flight» dal costo di 80 milioni di sterline, che verrà installato su «Boeing 747» e altri aerei per collegamenti a lungo raggio.

Più in particolare, la «British» offrirà ai suoi passeggeri 24 canali di cinema e intrattenimento, video giochi, telefoni personali in grado di fare e ricevere chiamate in tutto il mondo e la possibilità di fare acquisti di prodotti che poi verranno recapitati a casa. L'idea di eliminare il tedio dei lunghi viaggi aerei

era venuta già a «Virgin Atlantic», capitanata dall'estroveroso Richard Branson, che aveva annunciato all'inizio di quest'anno un programma di intrattenimento a bordo che includeva la possibilità di giocare a roulette, black jack o puntare sui cavalli da corsa. Il sistema «Ba» prodotto dall'americana «Be Aerospace», sarà montato inizialmente sui Boeing 747 all'inizio del prossimo anno, e se la prova avrà successo, l'installazione definitiva avverrà poco dopo.

Intanto gli aeroporti britannici hanno raggiunto lo scorso mese un numero record di passeggeri: 9,1 milioni, secondo dati resi noti dalla «British airport authority». A trainare il risultato è stato l'aeroporto di Heathrow con 5 milioni di passeggeri.